
LETTERA AUTOBIOGRAFICA DI UN OTTUAGENARIO

Caro Signor Professore,

Nella mia gioventú, non facendo io opera d'insegnante nei licei né aspirando lontanamente a cattedre universitarie, fui tuttavia strettamente legato agli studiosi di letteratura e di storia nelle università, dai quali molto imparai; ma in questa consuetudine amichevole formai il convincimento che bisognasse togliere quegli studi umanistici, e anzitutto la filosofia, dall'esclusiva cerchia universitaria e promuovere in Italia un movimento intellettuale, per così dire, laico e libero (contro il conservatorismo e i connessi pregiudizi universitari). Con questo sentimento intrapresi nel 1902 *La Critica*. Non avversione all'università, accogliere da essa il bene che aveva fatto e faceva, ma non aspettarne quel che solo la passione e la mente individuale può produrre, attingendo alla vita e col pensiero elevando la vita stessa. Non posso dire che la fortuna mi fosse matrigna, perché l'opera intrapresa, e tenacemente esercitata ormai da un mezzo secolo, produsse i suoi frutti. Solo dopo un ventennio ebbi la delusione e il dolore di vedere che il compagno che avevo preso con me in quel lavoro mi aveva seguito fin dove lo portavano i suoi personali interessi; ma che il suo animo non era il mio; e ciò spiega così la vacua filosofia universitaria che egli mise al mondo, come la sua defezione morale e politica. Io continuai da solo e dovetti anche immergermi nella politica assai più che non avessi mai preveduto. Ma la politica di allora era diventata offesa alla vita morale e perciò al pensiero e alla cultura; e bisognava con altra politica combatterla.

* BELF.: pubblichiamo una lettera di BENEDETTO CROCE da Napoli, 27 luglio 1949, recuperata da Emanuele Cutinelli-Réndina presso il Centro di studi pedagogici Ernesto e Anna Codignola (Scandicci, Firenze) e da lui chiosata nella rubrica «Varietà e Documenti».

Adesso l'università non è piú quella, tutt'altro che priva di fervore, della mia gioventú; è un mortorio; e troppi uomini ne fanno parte che non hanno né serietà morale, né amore per la verità, né dignità dell'ufficio loro. Io non ho alcun modo di operare entro di essa o su di essa. Lavoro perciò fuori di essa, o cerco di darle qualche complemento o supplemento, come ho fatto con l'Istituto storico fondato in Napoli, che credo ben concepito e abbastanza bene avviato, ma che io ho dovuto iniziare troppo tardi, cioè non venticinque anni fa quando lo disegnai e non potevo attuare perché il fascismo me l'avrebbe impedito, ma ora che ho venticinque anni di piú sulle spalle. Ma io ho la speranza che dagli alunni stessi dell'Istituto verranno coloro che ne continueranno l'opera.

Il fatto nuovo è la situazione politica formatasi in Italia, che ha permesso ai clericali d'impadronirsi di gran parte della vita pubblica e tra l'altro del governo della scuola, portandovi quell'*ingordigia* e quelle altre attitudini onde Ludovico Ariosto aborrisce i preti e che il Machiavelli e lo stesso Guicciardini confermavano in gravissimi e perpetui giudizi. Né c'è da contare sull'opposta parte che si dice comunista e che in effetto è slava e ardente di distruggere la cultura e civiltà occidentale, come i fatti comprovano, perché essa si è messa sempre d'accordo coi suoi concorrenti quando si trattava di avvilire il pensiero laico italiano, e non aspira ad altro che a collaborare con essi a questo intento, sperando dalla depressione o dalla rovina della vita intellettuale e morale italiana condizioni propizie al suo avvento dittatoriale.

Tuttavia, per gravissima che sia la situazione presente, io sono profondamente convinto che *portae Inferi* (e in questo caso dell'infernale clericalismo) *non praevalerunt*, se il mondo ripiglierà un qualche respiro di pace e di libertà, che sono suoi bisogni inestinguibili e segnano le sue epoche luminose. La ragione del mio convincimento è che il clericalismo lavora con interessi particolari e con mezzi irrazionali (sacramentalismi, rivelazioni ecc.), ma non ha vigore e molto meno novità di pensiero, ossia capacità di rinnovamento e di arricchimento che è del pensiero laico o libero che si dica. Nell'urto con questo è il vaso di creta contro il vaso di ferro. Anche oggi si può osservare: non ha pensatori, non ha scrittori, non ha poeti; stampa una enorme quantità di riviste, di collezioni storiche e teoriche, e tutte restano senza effetti mentali. Dissi una volta della sterilità di cui dopo il concilio di Trento fu da Dio colpito il grembo della Chiesa: e questo fatto ha cause necessarie,

e perciò è insanabile come l'impotenza senile, e non è in grado di ripetere il miracolo di santa Elisabetta che Alessandro Manzoni inavvedutamente effigiò in modo schernitore come la *pregnante annosa*.

Consento perciò nei suoi giudizi e nel suo sentimento. Avanti dunque, e ciascuno di noi lavori come può a tener salda e ad arricchire la verità in ogni campo. E lasci il resto alla Provvidenza. *Moriturus*, questa è la mia fede, e fino all'estremo sarà la mia azione.

Mi abbia con molti saluti

Suo
B. CROCE

In queste rare pagine belfagoriane di prora si lessero Benedetto CROCE, *Contro l'approvazione del dettato della pace*, settembre '47 (nello stesso anno, a luglio, Croce apriva il fascicolo di «Belfagor» con il saggio *Il giudizio estetico e la funzione pedagogica del critico*; seguiva uno studio inedito di Antonio GRAMSCI, *Osservazioni sul Risorgimento e la politica contemporanea*, introdotto da Luigi Russo), e Carlo Arturo JEMOLO con una petizione al parlamento avversa al Patto Atlantico, maggio '49. Fra gli altri, in seguito, Lelio BASSO, Bertrand RUSSELL e Jean-Paul SARTRE, *Les objectives du Tribunal International contre les crimes de guerre commis au Vietnam*, gennaio '67.

Nel novembre '66: *Per l'inondazione dell'ignara Firenze* di Carlo Ferdinando RUSSO; nel fascicolo seguiva un esposto al procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Firenze stilato dal senatore Umberto TERRACINI. Nel novembre 1994: *Stringiamo le mani pulite*, una dichiarazione dettata il 7 ottobre da Carla FRACCI.

Nel '95, a novembre, una *Lettera al Ministro della Pubblica Istruzione* di Anna DE PALMA, dal liceo «Parini» di Milano. Nel novembre 1999: Mario ISNENGGI, *Punte secche*, e nel gennaio successivo, *Drammaturgia autoritaria secolo ventesimo* di Liliana CAVANI. Nel novembre 2001, Domenico LOSURDO con *I due fondamentalismi*; nel marzo 2003, Arno MEYER, *Via dell'Impero*. (N.d.D.).

PARALIPOMENI ALL'INEDITO CROCIANO

A misura che i suoi carteggi vengono resi noti, si fa sempre meglio apprezzare una disposizione che Benedetto Croce possedette in sommo grado e, da quell'assiduo regolare e mai distratto conversatore epistolare che era, con tenacia coltivò in sé stesso lungo tutta la vita: la disposizione a entrare in contatto con studiosi giovani e giovanissimi, discutendo e mettendosi in discussione, allo scoperto e senza sussieghe. Se avevano da poco varcato i vent'anni, per esempio, un Domenico Petrini o un Luigi Russo, un Adriano Tilgher o un Guido Calogero, sedevano ancora sui banchi del liceo Carlo Antoni e Vittorio Enzo Alfieri quando avviarono la loro corrispondenza col filosofo napoletano.

Ma se questi che si sono fin qui nominati – e gli altri non pochi che potrebbero aggiungersi – sono casi di corrispondenti crociani rimasti poi, nei modi specifici a ciascuno, sulla scena degli studi, e per i quali pertanto si è giustificata la ricerca e la pubblicazione integrale dei carteggi, ci saranno poi stati senz'altro – e anzi ci sono sicuramente stati – carteggi con persone, giovani ma anche meno giovani, che per una ragione o per l'altra non hanno lasciato particolare traccia di sé nel mondo degli studi, o comunque nella sfera pubblica. Non trovando una collocazione organica nel *corpus* epistolare crociano, tali carteggi rischiano di andare perduti o di non ricevere l'attenzione che pur meritano, anche al di là della testimonianza che danno intorno alla disposizione crociana di cui si è detto.

Alle lettere 'spicciolate' – se è lecito designarle con un termine desunto dalla tradizione novellistica antica – appartiene il testo che si è oggi pubblicato nelle *Pagine di prora* di «Belfagor», rinvenuto da chi scrive presso il «Centro di studi pedagogici Ernesto e Anna Codignola» di Scandicci (Firenze). Chi sia stata la persona fine e pensosa che provocò la notevole responsiva del filosofo, non è possibile dirlo altrimenti che con il contenuto del fascicolo conservato a suo nome presso l'Archivio della «Fondazione Biblioteca Benedetto Croce» di Napoli, e con poche altre notizie che dobbiamo alla cortesia di un congiunto. Egidio D'Alessandri, mancato ai vivi l'11 gennaio 2005 (era nato il 16 gennaio 1915), insegnò materie letterarie nelle scuole secondarie della sua provincia, Forlì, chiudendo la carriera scolastica come preside nel Liceo scientifico

di Cesena. Conservò sempre vivi interessi umanistici e anche scientifici che tuttavia, pur trovando espressione in non pochi manoscritti, non dettero luogo ad alcun cimento pubblico. Il D'Alessandri scrisse una prima volta a Croce il 24 gennaio 1949 per sottoporgli un breve dattiloscritto sulla *Mirra* alfieriana, che prendeva spunto da una conversazione radiofonica di Carlo Calcaterra in occasione del secondo centenario del poeta astigiano. Dopo qualche giorno ricevette una risposta che però in seguito smarrì.

A distanza di alcuni mesi, il 15 luglio, il D'Alessandri tornava a scrivere e, ringraziando per «la risposta molto importante» che a suo tempo aveva avuta a proposito della *Mirra*, chiedeva «un orientamento» su una questione che gli stava a cuore. La premessa del suo discorso era data dalla partecipazione «agli attuali esami-concorsi di filosofia per i licei ed istituti magistrali» (non è dato capire se a tali concorsi il D'Alessandri partecipasse in veste di commissario o di candidato). In essi «ho potuto constatare – spiegava – come la fazione neoscolastica operi con tutti i mezzi per occupare le scuole. E il terreno è propizio piú di quanto si potesse prima supporre». Donde passava a considerazioni sul ruolo dell'insegnamento della filosofia nelle università, osservando come a lui paresse che «in sostanza le facoltà di lettere e filosofia abbiano ormai assolto il loro compito», e che pertanto «potranno sì essere eliminate, ma solo quando sia in corso un rinnovamento della scuola che le renda inutili, e quando, fuori della scuola, tutta la vita sociale e politica sarà informata da quel pensiero che rende la libertà operante». Giungendo quindi al centro della sua riflessione dichiarava: «Penso che sia urgente cercare la vera via di un orientamento per tutti coloro che sono pensosi sulle sorti della cultura e della civiltà. E non basta segnalare crisi: occorre vedere se sono crisi storiche e, in caso affermativo, qual'è la via per superarle, abbandonando vecchie forme inutili, affinché il nuovo contenuto si sviluppi con forme proprie, storicamente concrete». Questi, per sommi capi, i contenuti della lettera a cui, pochi giorni dopo, Croce dette la risposta che oggi abbiamo reso nota.

Sebbene vi si dicano molte cose in poco spazio, quello crociano è un testo chiaro ed eloquente quanto si potrebbe desiderare, frutto della consumata maestria di Croce – lui, pensatore sistematico per eccellenza – nei generi della scrittura breve, dalla lettera aperta alla postilla polemica, dal 'frammento di etica' al 'pensiero' che si esaurisce nel volgere di poche righe; generi che appunto si fondono e rivivono anche in non poche sue lettere private. Sollecitato dallo spunto offertogli dall'ignoto interlocutore a ragionare dei suoi rapporti con il mondo universitario, egli perviene con uno sguardo retrospettivo e panoramico a mettere sotto il segno di un progetto pedagogico unitario l'intera opera sua, dalla nascita della «Critica» fino alla fondazione dell'Istituto Italiano per gli studi storici, per trascorrere quindi all'aspra polemica e quasi all'invettiva contro ciò che in un'altra lettera di quegli anni aveva definito «l'osceno materialismo» clericale, il cui risorgere vigoroso e pronto a venire a patti con il materialismo di nuovo conio doveva in qualche modo fargli avvertire, se non la vanità, certo

la precarietà della semisecolare battaglia civile e culturale che aveva combattuto per una nuova Italia.

EMANUELE CUTINELLI-RÉNDINA

NOTA. L'originale della lettera a Egidio D'Alessandri è dattiloscritto, sulla consueta carta intestata «Quaderni della Critica diretti da B. Croce»; autografe sono la firma e pochissime correzioni di sviste di dattilografia. Si conserva, come si è detto, presso il «Centro di studi pedagogici Ernesto e Anna Codignola» di Scandicci, congiuntamente alla lettera del 30 luglio 1962 con la quale il D'Alessandri lo inviava alla redazione di «Scuola e città», presso la casa editrice La Nuova Italia. In questa lettera di accompagnamento il professore romagnolo ripercorreva la breve vicenda del suo carteggio con Benedetto Croce e rievocava l'emozione che in lui produsse tanto il ricevere la prima, di argomento alfieriano (che comunque dichiarava già allora smarrita), quanto soprattutto la seconda responsiva, che è appunto quella qui pubblicata: «Nella lontana estate del 1949 mi commosse il fatto che il grande filosofo (morituro, come scrisse) si fosse messo a rappresentare il senso dell'opera sua a uno sconosciuto. Mi parve di cogliere in quelle parole la sensazione della solitudine sua e di sentirvi anche una commossa esortazione a proseguire sulla sua strada al di fuori di ogni formalismo universitario». (Croce era nato a Pescasseroli il 25 febbraio 1866, mancò a Napoli il 20 novembre 1952).

All'ingegner Maurizio Mengozzi di Cesena sono debitore delle informazioni biografiche sul D'Alessandri, suo congiunto; mentre alla consueta cortesia di Alda Croce devo la consultazione del fascicolo «D'Alessandri» nell'archivio della «Fondazione Biblioteca Benedetto Croce» di Napoli: oltre al breve saggio alfieriano e alle due lettere del professore romagnolo, vi si conserva la minuta autografa della lettera crociana qui pubblicata.

I carteggi crociani menzionati nella premessa sono: *Carteggio Croce-Petrini*, a cura di Cristina Farnetti, Bologna, Il Mulino, 2001; *Carteggio Croce-Tilgher*, a cura di Alessandra Tarquini, Bologna, Il Mulino, 2004; *Carteggio Croce-Calogero*, a cura di Cristina Farnetti, introduzione di Gennaro Sasso, Bologna, Il Mulino, 2004; *Carteggio Croce-Antoni*, a cura di Marcello Mustè, introduzione di Gennaro Sasso, Bologna, Il Mulino, 1996; Benedetto Croce, *Lettere a Vittorio Enzo Alfieri*, Messina, Spes, 1986²; il carteggio con Luigi Russo, a cura di chi scrive, è in corso di stampa per le Edizioni della Scuola Normale Superiore di Pisa nella serie dei «Carteggi di Luigi Russo». Come si è osservato, della disposizione crociana, anche del Croce degli ultimi anni, a discutere con giovani e giovanissimi si potrebbero citare molte altre testimonianze, epistolari e non. A puro titolo di esempio, tra quelle epistolari venute alla luce di recente, è notevole il breve carteggio filosofico con lo studente di medicina catanese Antonio Cristaldi (cfr. Antonio CRISTALDI, *Scritti filosofici e carteggio con Benedetto Croce*, a cura di Francesco Platania, Napoli, Bibliopolis, 1996); e tra quelle non epistolari, si vedano almeno le testimonianze, assai diverse ma ugualmente significative per quel che si vuol dire qui, di Antonio D'ANDREA, *Filosofia e autobiografia. Un diario al passato*, Fiesole, Cadmo, 1999, 25-26, e di Cesare GARBOLI, *Pianura proibita*, Milano, Adelphi, 2002, 27.

L'espressione relativa all'«osceno materialismo» clericale si trova nella notevole lettera ad Ada Gobetti del 25 luglio 1946, che forse vale la pena di riportare per questa

parte, in ragione della prossimità, seppur non identità, di toni e di contenuti con quella al D'Alessandri: «Certo, dopo tanti anni di oppressione e di vergogna, ci aspettavamo molto e duro lavoro, ma aperto e leale. Il mio liberalismo è stato questo desiderio di alta lotta umana. La realtà è che l'Europa è una poltiglia; che l'Italia ha perso il frutto del lavoro di tre secoli; che come non ha più indipendenza e dignità di popolo, così non ha regime di libertà, ma di oligarchia e dittatura esercitata dai capi dei partiti di massa, che transigono tra loro, ciascuno pensando ai fini del suo partito e nessuno al comune fine sociale e umano. La menzogna ha preso il posto della verità come moneta che sola ha corso. E il bivio si pone tra due materialismi, uno di nuovo e l'altro di vecchio conio, l'oscuro materialismo, questo, dei preti, capace di tutte le cattiverie, di tutte le crudeltà, di tutte le viltà» (in *Carissima Ada - Gentilissimo Senatore. Carteggio Ada Gobetti-Benedetto Croce*, a cura di Sergio Caprioglio, in «Mezzosecolo. Materiali di ricerca storica», VII (1987-1989), 46-227: 206).

Trasparenti i riferimenti contenuti nella lettera crociana: il «compagno» che aveva preso con sé, è ovviamente, Giovanni Gentile; della «sterilità» che colpì il grembo della Chiesa dopo il Concilio di Trento Croce trattò nella *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari, Laterza, 1929, 16-17; per la manzoniana «pregnante annosa» si veda *Il nome di Maria*, v. 4.